

Provo da sempre una grande simpatia per questa pagina di Vangelo, non so perché ma comunque non mi dispiace quando Gesù è così libero tanto da far così facilmente arrabbiare le persone, o perlomeno le fa uscire dalle loro ipocrisie.

Si alzarono ... immaginatevi la scena, io non sono Gesù e quindi non riuscirei a farvi arrabbiare talmente tanto da sbattermi fuori da questa chiesa e portarmi sul ciglio del monte, anche perché vi costerebbe troppa fatica perché è lontano, mentre lì era più vicino. Dove nasce questa rabbia, guardate che noi siamo una generazione arrabbiata, e Gesù l'ha fatta uscire; è interessante questo, non c'è cosa peggiore di far finta di tenersi la rabbia dentro come se quella non passasse comunque fuori, non uscisse comunque fuori.

Non ci vuole tanto, il Signore dice due dati di fatto molto semplici - e lo dice anche per noi. Il Signore fa dei prodigi che noi non vediamo - ancora oggi - vedove come quella che ha incontrato Elia, malati come quel Naaman ... persone che in teoria non dovrebbero meritare la misericordia di Dio, la grazia di Dio - diciamolo pure, i miracoli di Dio - e noi che siamo bravi, e fin da giovinetti l'abbiamo servito, gli abbiamo ubbidito ... quand'è che viene fuori la rabbia? viene fuori quando sei toccato nei tuoi affetti, nella tua vita, nei tuoi figli, su quello che eri certo doveva andarti così bene perché hai messo in pratica tutte quelle cose che hai usato come *antifurto della vita*, che la vita non doveva rubarti. E' lì che sale la pretesa, la rabbia così come fanno loro, noi forse più educati fisicamente non facciamo questo ma interiormente sì.

Il mistero della sofferenza, il mistero del dolore, il mistero della vita tradita dentro la vita di fede: come lo viviamo, e soprattutto se non lo viviamo direttamente come ci accostiamo a quelli che lo vivono? Se penso alla mia vita, che cos'è la sofferenza? Mangio tre volte al giorno, ho un armadio pieno di vestiti, forse i colori non sono i più appetibili visto che sono piuttosto monotoni come è facilmente intuibile, ho la macchina, una motocicletta, una bici; ho degli amici, i genitori ... che cos'è la sofferenza? Se il Signore non mi aiuta a capirla come posso capire la vita? E se non capisco la sofferenza non avrò mai una preghiera così ricca come quella del salmo? come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te o Dio, l'anima mia ha sete di te, del Dio vivente, quando vedrò il suo volto?

Ecco, noi vorremmo vedere il volto di Dio qui, vorremmo vedere i segni, segni di potenza, come Naaman che si immaginava che avesse fatto delle ritualità strane, che avesse compiuto dei gesti particolari, ed Eliseo gli chiede invece semplicemente ubbidienza; di un gesto umile si scandalizza! Tanto che se noi non riusciamo a compiere questo itinerario come possiamo essere lievito nel mondo? se non abbiamo appreso questa sofferenza e se questa vita comunque religiosamente vissuta noi ancora una volta l'accogliamo come se dovesse già una vita eterna.

Provo a spiegarvi, senza voler essere troppo lungo.

Sotto sotto nella nostra vita - ed è quello che Gesù prova a smascherare di fronte a questa gente - noi vogliamo già una restituzione, quel centuplo di ben chiara memoria in noi credenti forse lo rivendichiamo in modo sbagliato perché genera un'attaccamento, un'idolatria per questa vita che alla fine mi toglie il desiderio di Dio. Mi toglie il desiderio di dare questa vita a Dio. Vivo questa vita, sotto sotto anche nelle mie opere buone, per una restituzione che già voglio, pretendo adesso, qui e ora.

Non voglio dire che il Signore non compia, non possa compiere dei miracoli, al contrario il Signore compie i suoi miracoli; e il miracolo per eccellenza è permetterci di toccare con mano e condividere con Lui la croce, vertice dell'amore e della vita dell'uomo. Una croce sotto la quale a volte soccombiamo perché da soli là sotto non ci si sta ma non c'è intensità più bella - e non certo di quella bellezza di cui siamo inquinati noi - bella perché sai condividere il dolore in comunione con qualcuno tu sei, tu esisti! Quando tu condividi un'abbondanza lì matura l'amore; matura di più l'amore di una condivisione dell'abbondanza dei primi passi di un innamoramento, delle vacanze, di queste robe qui o quando tu hai sperimentato che l'altro è nel tuo dolore, ed è capace di spezzare il pane della comunione, è capace di stare lì, è capace di capirlo e di viverlo. Tu capisci che in quell'esperienza lì o soccombi e te ne vai, e quindi non l'hai mai amato, semplicemente allontanerai l'amore e lo porterai sul ciglio del monte per scaraventarlo giù, cercherai di ucciderlo, di giustificarti; cercherai di dire che ti eri preparato ad un'altra vita, eri pronto per un altro sì. Ma ti verranno messi a nudo tutti i tuoi sì e tutti i tuoi condizionali che non eri stato capace di far uscire con lucidità.

Nel momento in cui sei tu arrivato lì è evidente che quella è la vita, non più per idolatrarla ma per viverla. E certamente in quel momento lì, credo che tu sei umanamente umano, è per te possibile essere umanamente vicino ad ogni uomo - ecco l'annuncio cristiano. L'annuncio cristiano, tu in quel momento lì sai umaniz-

zare l'umanità, sai essere vicino, prossimo, così prossimo da non far sentire l'altro solo. Nel momento in cui uno anche nella sofferenza estrema sa di non essere solo ... quello è il centuplo. E tutte quelle sofferenze, le più difficili oggi, quelle psichiche che partono anche da quelle più immediate, di condivisione di vita, di limiti dell'altro ma proprio quella sofferenza di cui è segnata la nostra società, il *mal di vivere* che questa stessa società ha generato che non riesce ad infilare la strada dell'intimità perché continuamente cambia il cuore di quella persona; e dove gli sembrava di essere al centro quando varca la soglia di quella porta lì capisce che non c'è più.

Allora credo che in quei momenti lì ... non da soli, il Signore ci aiuta; ti puoi aprire, per grazia, alla misericordia di Dio, ti puoi aprire alla verità della sua esperienza. E' sempre più vero, proprio perché l'ha detto il Signore che è la verità che ci libera. Questo cammino di quaresima sia un cammino di libertà perché di verità abbiamo bisogno sulla nostra vita. Tutte le volte che noi la copriamo questa verità, la camuffiamo allontaniamo la vita da da noi, allontaniamo noi stessi da noi e infine allontaniamo l'altro da noi e allontaniamo, in ultimo, Dio da noi.

Chiediamo in questa Eucaristia, se mai qualcosa ci ha portato a condurre qualcuno sul ciglio del monte, che quella rabbia che a volte è dentro di noi per tanti motivi non abbiamo paura ad affrontarla, perché senza accorgersene un giorno verrà fuori quella rabbia e non sarà per cattiveria di Dio; Dio ha gridato la sua verità nel tuo cuore ogni istante della tua vita, ma sarà molte volte perché per orgoglio hai voluto fare da solo, hai voluto gestire, hai voluto saltarci fuori. Per fortuna ancora una volta noi possiamo uccidere la nostra vita, ma Egli passerà di fianco a noi, e si metterà in cammino ... dove conduce questo cammino? Siamo nel Vangelo di Luca, questo grande cammino ... va dove io penso di saperlo, dove io ho bisogno di fare quell'esperienza; va a dare testimonianza necessaria perché io abbia fede, perché io possa essere certo che Lui darà la vita per noi.

Se un chicco di grano non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto.